il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Gli architetti e l’eterno dilemma sul senso del “mestiere”

Tre libri offrono angolature e strumenti, anche molto eterogenei, per descrivere una professione che cerca (come tutte?) un riposizionamento

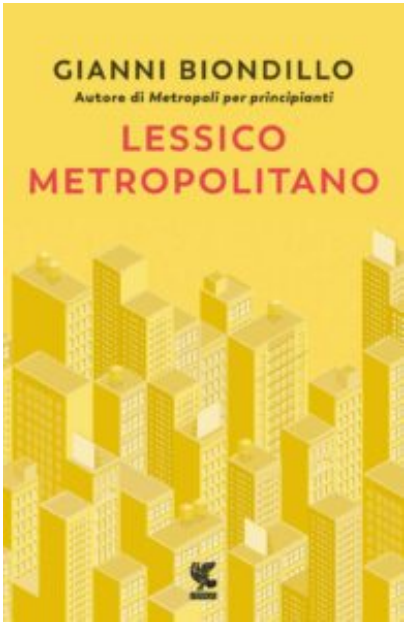
Parlare (e scrivere) di sé e del proprio ruolo nella società. Non c’è categoria professionale che lo faccia con tanta dedizione come quella degli architetti. Se poi questo ruolo – complice anche la pandemia – ha effettivamente la **necessità di un ripensamento**, allora ecco il rischio di una valanga disordinata di posizioni. Ma ci sono anche **fili rossi che legano autori eterogenei** in un dialogo a distanza. È il caso di tre libri pubblicati tra 2020 e 2021, occasioni per costruire un intenso percorso di lettura. *Il mestiere di architetto* è il titolo del lavoro di **Livio Sacchi**, ma anche il sottotitolo (si differenzia soltanto per l’articolo determinativo) della raccolta di testi che **Carlo Melograni** inserisce in *Progettare per chi va in tram*, capace di introdurre una dimensione urbana e sociale che **Gianni Biondillo** squaderna nel suo *Lessico metropolitano*.
Indagato da tre prospettive diverse (Sacchi è professore universitario di disegno e

vanta una significativa esperienza ordinistica; anche Melograni ha insegnato, progettazione, e in una lunga carriera ha costruito soprattutto edifici collettivi; Biondillo, architetto di formazione, ha intrapreso una fortunata carriera di scrittore) **il “mestiere”, in Italia, si offre in tutta la sua precarietà**. Non solo da un punto di vista economico e organizzativo (i dati, ormai da tempo, dipingono condizioni insostenibili di basso reddito e scarsa efficienza) ma anche sociale e culturale (con gli architetti italiani sempre alla ricerca di una legittimità e di un’autorevolezza che appaiono, forse oggi ancora di più, chimere).
La crisi da pandemia diventa così, in questo sfondo, il **momento propizio per mettere in discussione i modelli consolidati**. Proprio in una fase in cui la **pioggia di risorse** – da una parte con i bonus, dall’altra attraverso il Recovery Fund – coincide con il **rinnovo del Consiglio nazionale degli architetti** e delle **rappresentanze di molti Ordini provinciali**. “*Il quadro nazionale ci conferma che, in assenza di una radicale spinta innovativa, saremo costretti a pagare un prezzo molto alto, se pure non rischieremo di restare fuori da ogni processo di sviluppo*”, scrive nella prima parte del suo libro **Sacchi**, che poi chiosa: “*dobbiamo prepararci al futuro, in particolare ad un futuro diverso*”.
Futuro che – nelle parole di **Biondillo** – passa attraverso **l’archiviazione di questa lunga parentesi**: “*Perché se è vero che dopo la pandemia nulla sarà com’era prima, non vorrei che fosse però peggiore. […] Il morbo più difficile da estirpare è quello che ci è stato inoculato in questi mesi […]. La sindrome del sospetto, l’ossessione di barricarci per difenderci è un’idea punitiva e oscura della città che non posso accettare […] L’idea di muoverci solo per ragioni utilitarie, solo per fare acquisti o andare al lavoro, per poi rintanarci nei nostri bunker protetti è puro antiurbanesimo. Abbiamo bisogno anche di luoghi inutili e perdigiorno. Lo spazio ludico, lo spazio inutile, il tempo perso, sono rigeneranti*”.
Melograni sembra fare sintesi in una breve premessa (scritta nel maggio 2020) in cui dichiara la prospettiva: “*L’epidemia e i conseguenti avvenimenti dei primi mesi*

del 2020 comporterebbero una revisione dell'ultimo capitolo ("Per un'architettura di pubblica utilità", NdR). Non me la sento di affrontarla. Mi limito a sottolineare la speranza che i progettisti dell'edilizia e dell'urbanistica ricavino dalla dura esperienza che stiamo vivendo una conferma dell'impegno a concentrarsi nello studio di soluzioni che migliorino le condizioni dell'abitare, riducendone le disuguaglianze, piuttosto che inseguire l'ambizione di lasciare segni monumentali per passare alla storia".
Le tre citazioni sono manifesti programmatici delle pubblicazioni e del pubblico a cui si rivolgono.



Il mestiere di architetto (di **Livio Sacchi**, LetteraVentidue, 2021, 388 pagine, € 25) è una **densa guida** che descrive – con l'ambizione di catalogare e nominare – le condizioni attuali dell'architettura. Sciorina dati, accumula citazioni, inserisce nomi (oltre 750, rigorosamente elencati al fondo), si affida a riferimenti bibliografici (più di 300, divisi per capitoli). Una piccola enciclopedia che spazia da Vitruvio al Green New Deal – forse più utile da consultare all'occorrenza che da leggere d'un fiato – **strutturata in cinque parti** ("L'architetto oggi", "Imparare il mestiere", "Il sistema professionale", "Una nuova cultura del progetto", "Regolamentare e promuovere la qualità"). Tantissime parole, nessuna immagine, nemmeno nell'elegante copertina che riporta (come fosse un ex-libris) le caratteristiche materiche della carta usata.



Non troviamo immagini (se non l'illustrazione di copertina) nemmeno in *Lessico metropolitano* (di **Gianni Biondillo**, Guanda, 2021, 272 pagine, € 18). Ma è l'unica analogia: se il libro di Sacchi è ordine e struttura, questo è **divagazioni e traiettorie erranti**. Unisce testi scritti in momenti diversi, molti inediti, qualcuno già pubblicato e qui riarticolato. Il lessico metropolitano è un "glossario minimo" composto da ventidue parole inserito nella prima delle otto sezioni. Parole che accumulano memorie, costruiscono un orizzonte che sollecita una rinnovata etica della professione ("La sfida autentica sarà costruire senza neppure rubare un solo metro quadrato di territorio agricolo, di costa, di argine, di declivio. La cubatura zero è un imperativo morale"), si divertono a sperimentare un linguaggio anche provocatorio (*Dar via il cool* è il titolo del primo capitolo), affrontano nodi tematici senza distinzione di scala né gerarchia alcuna (dalle città al design, dall'intervista alla riflessione a briglia sciolta), ripercorrono la storia personale dell'autore che, nella conclusione, ricompone il senso del racconto: "*Così architettura e letteratura, ancora una volta, si fondevano assieme, per me, in un posto specifico. Le mie passioni e le mie amicizie, i miei incontri, i miei maestri, volontari o meno, la mia storia e quella della mia città, trovavano un luogo che li contenesse tutti. Nella mia privata memoria urbana si incideva un altro lemma indelebile. Il mio lessico metropolitano andava arricchendosi*".



Condivide una dimensione soggettiva *Progettare per chi va in tram. Il mestiere dell'architetto* (di **Carlo Melograni**, Quodlibet, 2020, 192 pagine, € 18, riedizione ampliata di un lavoro di vent'anni fa). Il titolo stesso **parte dalla dimensione sociale e urbana dell'architettura** (lo spunto è Edoardo Persico: "*Crediamo che pochissimi architetti italiani abbiano per ideale di cliente il viaggiatore in tram; eppure è a lui che i costruttori italiani debbono pensare [...] Viaggiatori in tram: operai, impiegati, povera gente per la quale gli architetti italiani prepareranno le case popolari, gli alloggi minimum, i mobili componibili")* **per farne una questione etica,** della professione stessa. Come nel caso di Biondillo, è una **raccolta di testi** – otto, scritti in periodi diversi – che tratteggia la traiettoria di docente e progettista. Anche qui non ci sono scale, si spazia dal design (*Lezione su una lampada* è il primo saggio) all'urbanistica. Ci sono invece le immagini, molte, di progetti realizzati, anche dall'autore, di casi studio, di momenti di vita. I tantissimi nomi – da Alvar Aalto a Bruno Zevi – formano una geografia da cui scaturisce (o dovrebbe scaturire) la nuova architettura suggerita: "*Dovremo trovarci a tenere fermi gli obiettivi della modernità e rincorrere l'evolversi dei mezzi per raggiungere quel fine, con l'equilibrio della continuità nel cambiamento*".

Immagine di copertina: la spianata del Museo di arte, architettura e tecnologia (MAAT) a Lisbona (© Ilaria La Corte)

About Author



Michele Roda

Nato nel 1978, vive e lavora a Como di cui apprezza la qualità del paesaggio, la tradizione del Moderno (anche quella svizzera, appena al di là di uno strano confine che resiste) e, soprattutto, la locale squadra di calcio (ma solo perché gioca le partite in uno stadio-capolavoro all'architettura novecentesca). Unisce l'attività professionale (dal 2005) come libero professionista e socio di una società di ingegneria (prevalentemente in Lombardia sui temi dell'housing sociale, dell'edilizia scolastica e della progettazione urbana) a un'intensa attività pubblicistica. È giornalista free-lance, racconta le tante implicazioni dei "fatti architettonici" su riviste e giornali di settore (su carta e on-line) e pubblica libri sui temi del progetto. Si tiene aggiornato svolgendo attività didattica e di ricerca al Politecnico di Milano (dove si è laureato in Architettura nel 2003), confrontandosi soprattutto con studenti internazionali. Così ha dovuto imparare (un po') l'inglese, cosa che si rivela utilissima nei viaggi che fa, insieme anche alla figlia Matilde, alla ricerca delle mille dimensioni del nostro piccolo mondo globale

See author's posts

Condividi